



Il presidente francese Jacques Chirac «Il successore al trono merita tutta la fiducia»

Il presidente francese Jacques Chirac s'è detto convinto che il re Abdallah incarnerà in Giordania la continuità rispetto alla linea politica tracciata dal padre. Chirac ha incontrato il neo-re dopo le esequie ieri nella capitale giordana. «È un uomo in cui senza dubbio si può avere fiducia», ha detto il capo dell'Eliseo. Chirac ha sottolineato di essere stato «colpito dall'eccellente funzionamento delle istituzioni» giordane, dopo la scomparsa di Hussein, ed ha assicurato che Parigi darà ad Amman «sostegno politico e economico».

GRAN BRETAGNA

Blair: «Il sostegno alla pace non verrà a mancare»

Il premier britannico Tony Blair ha affermato che la volontà di far avanzare il processo di pace in Medio Oriente continuerà a prevalere nella regione anche dopo la morte di re Hussein. «Esiste nell'area il sentimento predominante che se si non si concludesse positivamente il processo di pace, non resterebbero che prospettive terrificanti», ha dichiarato il primo ministro laburista in un'intervista rilasciata alla televisione inglese Bbc nella capitale giordana, dove si era recato per partecipare alle esequie del monarca. «La posizione della Giordania resterà, non sono sicuro, quella di un sostegno entusiasta al processo di pace», ha detto Blair.



La commozione del presidente Clinton Alle esequie anche Carter, Bush e Ford

Ben quattro i presidenti americani presenti ieri ad Amman ai funerali di re Hussein. Oltre al capo di Stato in carica Bill Clinton, sono venuti i predecessori Jimmy Carter, George Bush e Gerald Ford. Il viaggio dagli Stati Uniti alla Giordania è stato compiuto a bordo dell'Air Force One, l'aereo presidenziale. Unico grande assente Ronald Reagan. L'ex capo della Casa Bianca, che sabato ha compiuto 88 anni, è affetto dal morbo di Alzheimer, e secondo alcune fonti è ormai in fin di vita.

I nemici s'incontrano sulla tomba del re

Assad stringe la mano al nuovo re e vede Clinton. Netanyahu: presto un vertice bilaterale

DALL'INVIATO

AMMAN Gli opposti si incontrano ad Amman. Sotto lo stesso cielo, Bill Clinton e l'inviato di Saddam Hussein, il vice presidente iracheno Taha Mohieddin Maarouf, il presidente turco Demirel e quello cipriota Glafcos Clerides, il leader siriano Hafez Assad e il premier israeliano Benjamin Netanyahu. I nemici di sempre tornano a vedersi. Il giorno dell'addio a re Hussein è anche un'occasione da non perdere per riallacciare i fili, lacerati, del dialogo in Medio Oriente. Per re Hussein è l'ultima vittoria, per il suo successore è l'ingresso, dalla porta principale, nella grande diplomazia internazionale. Le telecamere di mezzo mondo immortalano la lunga stretta di mano e il colloquio successivo tra il giovane re e l'avversario di sempre del padre: Hafez Assad. La presenza del leader siriano non era in programma. E per questo acquista una maggiore valenza politica. Assad è malato di cancro, non si muove facilmente da Damasco. Se lo ha fatto, concordano gli osservatori ad Amman, è per lanciare un segnale al nuovo re di Giordania: la Siria non è pregiudizialmente contraria al riavvicinamento tra i due Paesi; con la sua presenza, Assad intende sgombrare il campo dalle tante voci, circolate in questi giorni, che vorrebbero la Siria all'opera per destabilizzare il regno hashemita. Ma il «leone di Damasco» non concede mai nulla senza adeguate contropartite.



Soldati e dignitari accompagnano il feretro del re alla moschea. In basso il re Abdallah e i suoi fratelli Hamza, Hashem e Ali

Ciò che chiede al nuovo re di Giordania è una correzione sostanziale della politica di Amman nei confronti di Israele. Abdallah non lascia cadere la mano tesa offertagli dal potente vicino arabo, ma correggere non può voler dire cancellare le intese raggiunte da re Hussein con lo Stato ebraico. A presidiare quelle intese, e a garantire una continuità della politica estera della Giordania nell'area, ci pensano due alleati fondamentali per Abdallah: Bill Clinton e Tony Blair. E proprio nella reggia di Amman, ieri sera,

il leader di Damasco, Assad, e Clinton si sono incontrati, ribadendo il loro impegno a rilanciare iniziative di pace nell'area.

Al giovane sovrano hashemita, poi, il presidente Usa promette un sostanzioso incremento degli aiuti economici e del sostegno militare. Lo stesso fa il premier britannico: «Lavoreremo insieme», dichiara Blair, «per portare a compimento l'opera di re Hussein». Clinton si spinge anche oltre, e ribadisce che chiederà al Congresso di inviare subito alla Giordania i 300 mi-

lioni di dollari promessi nell'ambito degli accordi di Wye Plantation. Altri aiuti verranno forniti dal Fondo Monetario Internazionale e dalla Banca Mondiale. La Giordania vive una grave crisi economica: il tasso di disoccupazione ha raggiunto il 30% della popolazione attiva. Clinton sa bene che su questo diffuso malessere sociale potrebbero far presa le istanze degli integralisti. Sostenere la Giordania, dunque, è un obbligo per chi vuol evitare che il Medio Oriente torni ad essere una polveriera pronta ad esplodere.

Sia Clinton che Blair, però, conoscono bene il vecchio adagio diplomatico secondo cui «in Medio Oriente non si fa la guerra senza l'Egitto né si fa la pace senza la Siria». E allora, ben venga Hafez Assad, anche perché nessuno, ad Amman come a Washington e a Londra, sottovaluta un fatto tutt'altro che formale: Assad è arrivato alla guida di una folta delegazione che comprendeva il vice presidente e il ministro degli Esteri, e, soprattutto, è venuto ai funerali di re Hussein nonostante la presenza di una ancor più vasta delegazione israeliana guidata dal premier Benjamin Netanyahu. Per i cultori delle sottigliezze diplomatiche il messaggio è chiaro: Damasco non vuole essere relegata, o autorelegarsi, ai margini del processo di pace in Medio Oriente.

Chi non vuol farsi rubare la scena dall'«intruso» siriano è Benjamin Ne-

tanyahu. Intervistato dalla radio israeliana sul breve scambio di parole avuto con Abdallah a conclusione della cerimonia funebre, «Bibi» - che avuto anche un rapido scambio di vedute con Mubarak e Arafat - rivela che il nuovo sovrano hashemita ha chiesto che si fissi al più presto possibile una data per un vertice bilaterale in cui discutere del rafforzamento delle relazioni tra i due Paesi. Il premier israeliano si dice fortemente colpito dalla personalità di Abdallah che, parola di «Bibi» ha parecchi tratti in comune con quella del padre. Ma visto che in Israele si è in piena campagna elettorale, Netanyahu non perde l'occasione per attaccare i suoi avversari laburisti, impersonati questa volta dal capo dello Stato Ezer Weizman. Ad Amman, Weizman stringe la mano a Nayef Hawatmeh, leader del Fronte democratico per la liberazione della Palestina, uno dei gruppi dell'ala radicale dell'Olp: «Io - dice Netanyahu - non l'avrei mai fatto. Perché penso che si debba parlare solo con chi ci vuole sulla superficie della terra e non sotto».

U.D.G.

Le delegazioni venute da tutto il mondo

Questa la lista delle principali personalità presenti al funerale. **STATI UNITI:** presidente Bill Clinton, accompagnato dagli ex presidenti Gerald Ford, Jimmy Carter e George Bush; **RUSSIA:** presidente Boris Eltsin; **ITALIA:** presidente Oscar Luigi Scalfaro; **GB:** principe Carlo e premier Tony Blair; **FRANCIA:** presidente Jacques Chirac; **GERMANIA:** cancelliere Gerhard Schröder; **AUSTRIA:** presidente Thomas Klestil; **IRLANDA:** presidente Mary McAleese; **SPAGNA:** re Juan Carlos e regina Sofia; **OLANDA:** regina Beatrix e premier Wim Kok; **BELGIO:** re Alberto II e regina Paola; **LUSSEMBURGO:** granduca Jean, granduchessa Josephine Charlotte e ministro degli Esteri Jacques Poos; **SVIZZERA:** re Carlo Gustavo XVI e regina Silvia. **DANI-MARCA:** principe consorte Henrik e premier Poul Nyrup Rasmussen; **NORVEGIA:** re Harald e il ministro degli Esteri Knut Vollebæk; **GRECIA:** presidente Costis Staphanopoulos; **REPUBBLICA CECA:** presidente Vaclav Havel; **VATICANO:** prefetto della Congregazione per le chiese orientali, card. Achille Silvestrini; **CIPRO:** presidente Glafkos Clerides e ministro degli Esteri Yoannis Cassoulides; **ALGERIA:** presidente Liamine Zeraoui; **TURCHIA:** presidente Suleyman Demirel e ministro degli Esteri Ismail Cem; **EGITTO:** presidente Hosni Mubarak; **ISRAELE:** presidente Ezer Weizman, premier Benjamin Netanyahu, ex premier Shimon Peres e Yitzhak Shamir, ministro degli Esteri Ariel Sharon, leader laburista Ehud Barak; **YEMEN:** presidente Ali Abdullah Saleh; **BAHREIN:** emiro sheikh Issa Ben Salman Al Khalifa e premier sheikh Khalifa Ben Salman Al Khalifa; **KUWAIT:** principe ereditario e premier sheikh Said Al Abdullah Al Sabah; **SIRIA:** presidente Hafez el-Assad con premier Mahmoud Zuhbi; **ARABIA SAUDITA:** principe ereditario Abdallah Ben Abdel Aziz; **OMAN:** sultano Qaboos; **IRAK:** vice presidente Taha Mohieddin Maarouf; **MAROCCO:** principe ereditario Sidi Mohammed; **LIBIA:** colonnello Muammar Gheddafi; **SUDAN:** presidente Omar Al-Bashir; **ANP:** presidente Asser Arafat; **ONU:** Kofi Annan; **LEGA ARABICA:** segretario generale Esmat Abdel Meguid.

L'INTERVISTA

Yehoshua: «La moderazione era la sua forza Per Israele servirebbe un leader come Hussein»

DALL'INVIATO

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

AMMAN L'addio ad un grande arabo del più grande scrittore israeliano: Abraham Yehoshua. «Molti israeliani ed io tra questi - esordisce Yehoshua - vorremmo essere guidati da un leader avveduto come è stato re Hussein. Probabilmente avremmo meno problemi». Un interlocutore leale, capace di entrare nei cuori degli israeliani con atti di grande valore umano prim'ancora che politico: «Re Hussein - sottolinea lo scrittore israeliano - ha rappresentato tutto questo per gran parte del popolo ebraico».

Il mondo ha tributato l'ultimo saluto a re Hussein di Giordania. Qual è il ricordo più vivido che ha di lui?

«La sua visita privata ai famigliari dei sette studenti israeliani assassinati da un soldato giordano. Fu una visita inattesa, fuori dal protocollo diplomatico, e per questo particolarmente apprezzata dagli israeliani. Re Hussein aveva compreso meglio di ogni altro leader arabo l'importanza dei gesti simbolici in una terra che per secoli si è nutrita di simboli. In questo, come nel coraggio di aprire a Israele nonostante l'ostilità di gran parte dei leaders arabi, lo accomunò al presidente egiziano Anwar Sadat. Compresse che per radicarsi, la pace non po-

teva essere solo un fatto politico, discusso solo tra i capi, soprattutto alla gente. La memoria torna ad un'altra triste giornata: quella dei funerali di Yitzhak Rabin. Ricordo come se fosse oggi il discorso di Hussein. Tra tutti quelli pronunciati fu il più incisivo e penetrante perché toccò le corde dei sentimenti, perché parlò da uomo, non da re. In questo atto di umiltà c'è tutta la raffinatezza culturale e la sensibilità umana di Hussein. Parlò di un Dio della pace in una terra in cui in nome della religione si sono combattute innumerevoli guerre e giustificato i peggiori crimini. E lo fece senza la presunzione di chi pensa di avere la verità in tasca. Re Hussein non aveva bisogno di alzare la voce o

«mostrare i muscoli» per attirare l'attenzione e far valere i suoi argomenti. La sua forza risiedeva nella moderazione e nella continua ricerca di un punto d'incontro con le sue controparti. Ho apprezzato re Hussein non come uomo di certezze immutabili, ma come uno statista che s'interrogava continuamente sul da farsi. Il dubbio ha accompagnato la sua vita e l'ha resa più ricca. Re

Hussein non è stato un leader che ha creato steccati, né politici né religiosi. Al contrario, ha operato per rimuoverli».

Quel giorno sul monte Herzl, rivolgendosi idealmente a Yitzhak Rabin il piccolo re confidò: «Spero di morire come te, da guerriero». E invece...

«Invece è stato consumato da una male che non distingue tra e gente comune, tra ricchi e po-

Comprese che la pace non poteva essere solo un fatto politico sottratto alla gente



veri. Ma, a ben vedere, questa morte lo avvicina ancor di più a noi comuni mortali. Lo stesso Hussein, in una delle ultime interviste rilasciate, ebbe modo di riflettere sulla sua malattia e sulla necessità di investire più energie e finanziamenti nella «guerra» contro un nemico, il cancro, che miete nel mondo milioni di vittime. Di nuovo, in un momento tragico della sua esistenza, Hus-

sein ha smesso i panni del re «invulnerabile» per vestire quelli dell'uomo che dopo una lunga battaglia si arrende con dignità di fronte all'unico nemico davvero invincibile: la morte».

Sul piano più strettamente politico, cosa ha rappresentato per Israele Hussein?

«Un alleato prezioso, affidabile, rivelatosi tale sin dai giorni del «Settembre Nero». Re Hussein è riuscito nell'impresa di fare di un Paese come la Giordania, non certo ricco né potente sul piano militare, un importante elemento di equilibrio nello scacchiere mediorientale. E lo ha fatto da generale, da chi, cioè, dopo aver combattuto tante guerre era giunto alla convinzione che la pace e la sicurezza per il suo popolo non poteva essere conquistata con le armi. Hussein non ha nulla del «romantico» pacifista. Più volte, nel corso del suo lungo regno, ha preso decisioni che sono costate la vita di tante persone. La sua, come quella di Rabin, è la «pace dei generali», permeata di pragmatismo e per questo più attuabile».

Re Hussein è stato considerato un arabo atipico per il suo legame con l'Occidente.

«In questa attipicità c'è la scommessa di una vita: coniugare la tradizione araba con la modernità occidentale. Con intelligenza, senza alcun complesso di inferio-



rità o spirito di rivalsa».

Il dopo-Hussein ha il volto del giovane re Abdallah II. Un futuro che da più parti si disegna come pieno di insidie e di punti interrogati. A cominciare dall'impegno della Giordania nel processo di pace.

«Credo che il nuovo re proseguirà l'opera del padre. Perché la pace è un interesse vitale per la Giordania e questo dato prescinde anche dalla volontà dei singoli. Pensi a Israele: la pace è più forte anche di un primo ministro, come Benjamin Netanyahu, che ha fatto di tutto per affossare il dialogo. Abdallah sa bene che l'alleanza con Israele è indispensabile per preservare l'integrità

territoriale del regno hashemita. La Giordania, infatti, è circondata da Stati arabi che non hanno mai nascosto la loro ostilità verso la linea moderata perseguita da re Hussein. In questo contesto, il primo banco di prova per Abdallah sarà il rapporto con l'Irak».

Sul piano interno, re Abdallah dovrà fare i conti innanzitutto con le divisioni in seno alla famiglia reale.

«Ho conosciuto il principe Hassan e ne ho tratto una impressione tutto sommato positiva: è una persona capace e dotata di grande esperienza. Spero che la metta a disposizione del nuovo re. Per il bene della Giordania e della pace in Medio Oriente».

Cosa ha da ridere ElleKappa?

www.democraticidisinistra.it

